

**io**

voglio essere

**io**

TONINO LASCONI

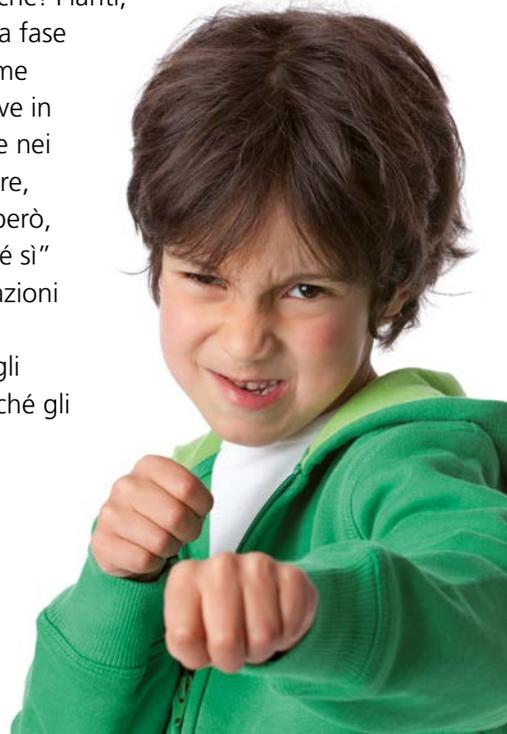
**P**er imparare tante cose ci vuole una gran fatica: equazioni matematiche, formule di fisica o chimica, periodi di storia, lingue straniere... Altre nessuno ce le insegna. Le sappiamo. Ce le abbiamo dentro. Qualcuno ci ha insegnato a cercare il cibo? No. Qualcuno ci ha insegnato a difenderci o a scappare di fronte a una minaccia? No. Abbiamo avuto bisogno di un professore per interessarci all'altro sesso? No. Ciò che sappiamo senza che nessuno ce lo abbia insegnato si chiama: **"istinto"**, cioè esigenze, tendenze, comportamenti che nascono con noi. Per l'istinto siamo "quasi" come gli animali: la gazzella non ha bisogno di scuola per imparare a scappare quando arriva il leone. "Quasi", però, perché a differenza di essi, noi nasciamo anche con un'altra dote: la **"razionalità"**, cioè la capacità di controllare gli istinti e di azzerarne la forza, come nel caso dello sciopero della fame, della rinuncia all'uso del sesso, e addirittura alla difesa della propria vita, come i martiri e gli eroi. È questo patrimonio di istinto e di razionalità che, consapevolmente o inconsciamente, o a parole o a fatti, ci fa affermare: **"io voglio essere io"** da quando usciamo dal grembo materno con il pianto che, aprendo i polmoni, grida: "ci sono anche io", senza poi tacere più.

## Il capriccio

Negli anni dell'infanzia l'affermazione istintiva di se stessi si esprime con **il capriccio**: la contrapposizione improvvisa e ostinata a quello che babbo e mamma chiedono: "mangia!"; "fermati!"; "dormi!"; "studia!"... Macché! Pianti, strilli, lancio di oggetti, sbattute di porte... Da questa fase siamo passati tutti, prima come protagonisti, poi come destinatari. Con il passare degli anni il capriccio evolve in iniziale consapevolezza di diversità di gusti e di scelte nei confronti di quelli dei genitori sul mangiare, sul vestire, sul cosa fare, sugli amici da frequentare... Sempre, però, con le caratteristiche del capriccio, cioè con i "perché sì" e "i perché no", "perché mi va", oppure con motivazioni mutuate dalla conoscenza di comportamenti diversi da quelli richiesti dall'ambito familiare: i compagni, gli insegnanti, la tivù. Classica la domanda: "Allora perché gli altri possono farlo?".

## L'autoaffermazione

Con l'arrivo dell'adolescenza l'esigenza di affermare la propria individualità si configura sempre di più





come volontà consapevole e motivata di affermare se stessi. Non potrebbe accadere diversamente per fattori fisici e psicologici. Il figlio è diventato alto come il padre. Si muove e si veste come lui. La figlia ha ormai tutte le sembianze della donna e ha tutte le sue esigenze. Non c'è più il bambino, come affermano i "non sono più un bambino!" e i "non sei più un bambino!" che ragazzi e adulti si rilanciano in una disfida pressoché quotidiana. È il taglio del cordone ombelicale psicologico che spinge a non essere più soltanto figli, ma persone che sono anche figli.

Questa stagione non è facile né per i genitori, che si trovano davanti, spesso all'improvviso, non più semplicemente figli che obbediscono, ma persone che si contrappongono; né per i figli che cominciano a considerare imposizioni quelle che prima erano attenzioni. Però, proprio perché difficile, questa fase di crescita è fondamentale per diventare adulti, cioè per sottoporre l'istinto alla razionalità. La battaglia – possiamo scherzosamente chiamarla così – non è combattuta ad armi pari, perché l'adolescente non è equipaggiato come l'adulto. Non essendo autonomo economicamente, deve chiedere i soldini a babbo e mamma. La casa non è sua, quindi non può organizzarla e utilizzarla come vuole. Non avendo esperienza, non può dire: "io lo so perché ci sono passato". Il figlio sarà, quindi, destinato a perdere in partenza? No, perché ha un'arma micidiale: l'**autoaffermazione oppositiva**, cioè dire no e fare no a tutto quello che gli viene chiesto. "Non andare!". Ci va. "Non con quelli!". Con quelli. "Non vestirti così!". Mi vesto così. "Rientra presto". Rientro tardi. Se tutto è bianco e io sono nero, anche se fossi un puntino come una capocchia di spillo, mi si deve vedere per forza.

Questo passaggio può essere uno sfinimento, ma, se si rinuncia a gestirlo con pazienza e saggezza, può compromettere la serenità familiare e creare anche evenienze dolorose. Si sa che i cedimenti all'alcool, alla droga, a comportamenti violenti avvengono proprio in questa età nella quale il bisogno di sottrarsi all'autorità dei genitori può finire in sottomissione a gruppi o amici sbagliati. Per superare la battaglia senza sconfitti e feriti, è necessaria la razionalità, soprattutto da parte dei genitori (... come per la pazienza, chi più ne ha più ne metta!) per evitare **"il muro"**: la contrapposizione netta e decisa: "fai quello che dico io!". Contrastare, senza tenere conto delle esigenze di "libertà" e di autoaffermazione dei figli spinge a sotterfugi, a scenate, a reazioni scomposte e dannose. Altrettanto da evitare è **"la panna"**: i genitori che accettano tutto e cedono su tutto senza nessun contraccambio. Questi creano insicurezza nei figli e inducono a "ragazzate" e a sbandate pericolose, quelle che poi: "Non è possibile che sia stato mio figlio. È un così bravo bambino!".

La via buona, come sempre la più difficile, è quella della **"libertà-responsabilità"**, cioè del gestire sapientemente e gradualmente i passi dei figli verso scelte autonome, condizionando l'estensione dell'autonomia al rispetto dei patti: "Se rispetti il rientro a mezzanotte, la prossima volta potrai tornare a casa all'una". Facile a dirsi, ma a farsi: sigh sigh sigh.

## Gli scogli

Questa strada è difficile per ambedue i fronti. I genitori non sempre hanno consapevolezza dell'importanza e della delicatezza di questa fase di crescita, né tempo e pazienza per affrontarla, perciò vanno avanti a zig zag tra le diverse soluzioni, finendo per lo più sulla "panna". I ragazzi, frettolosi e impazienti per natura, finiscono dove più piace e dove è più facile. Rimediare è arduo, anche perché i "gruppi formativi" nei quali negli anni '70 e '80 si affrontavano questi problemi nelle parrocchie e nelle associazioni, oggi sono rarissimi. Adesso ci si raggruppa, ma con lo smartphone davanti al naso per navigare in giro per il mondo, senza scendere dentro di se stessi. Ma guai arrendersi. Anche nelle situazioni più difficili qualcosa si può sempre tentare. Basta non cedere all'istinto di lasciar correre e puntare sulla forza della ragione.

